

# I disagi e il caos ostacolano l'applicazione della riforma

## Il difficile mestiere di guardia carceraria

Lungo colloquio con un gruppo di «secondini» di San Vittore — Situazione simile anche per gli addetti a tutti gli altri stabilimenti di pena — Il caso di un appuntato: «Se tornassi indietro non farei più questo lavoro» — Straordinari non pagati e rischio continuo — Niente riposi

Dal nostro inviato

MILANO, ottobre. Quanto guadagna e come vive un uomo che, per lavoro, ha l'incarico di tenere chiusi in una stambergia altri uomini? Chi sono gli agenti di custodia? Che cosa è cambiato, dopo la riforma, nel loro difficile rapporto con il detenuto? Girando per le carceri era un discorso da affrontare nel dettaglio e l'ho fatto, in una stanza di San Vittore, con un gruppo di uomini in divisa de- lusi e amareggiati e, a tratti, persino carichi di rancore verso lo Stato e verso la gente «di fuori» che non sa e non capisce. La chiacchierata con gli agenti di custodia di San Vittore può essere considerata, diciamo così, uno scambio di idee «campione», valida cioè anche per le guardie di qualunque altro stabilimento carcerario italiano. Metti la situazione, infatti, è uguale dappertutto, salvo particolari o dettagli che non cambiano di molto il quadro. Certo a San Vittore, in questo periodo, si stanno vivendo tensioni e drammi che vengono, ormai, in superficie con spaventosa regolarità. Molti dei problemi degli agenti di custodia sono comuni sul tappeto da tanto tempo e continuano ancora a non trovare soluzione. Intanto — mi dicono subito le guardie — vogliamo che «fuori» si capisca che non è più il caso di chiamarli «secondini» o «carcerati»: noi non siamo secondo di proprio a nessuno e abbiamo un nome e una qualifica precise.

Circondato da tutti gli altri parlo con un appuntato. Infiora gli occhiali e mi dice di essere addetto, da qualche tempo, alle scartoffie. È un uomo simpatico e pronto alla battuta, ma non riesce ugualmente a nascondere, con la gentilezza, le troppe «lusioni» subite.

Ha ventiquattro anni di servizio sulle spalle e ne ha viste di tutti i colori. Sarà per la divisa (quella degli agenti di custodia è la più brutta e misera di tutti i corpi armati dello Stato) ma in certi momenti sembra più vecchio dei suoi 24 anni. È di Chieti, in Abruzzo lavorava come operaio in una fornace e il padre faceva il giardiniere per il comune. L'ho sentito raccontare la sua «carriera»: «Ad un certo momento ho deciso di tentare di guadagnare un po' di più — dice cercando un posto «ve potes» si anche non ammazziarmi di fatica come una bestia da soma. Insomma ho scelto la strada che anche oggi sceglie un molti ragazzi in cerca di un mestiere. Comunque, mi sono accorto con mio pa-

dre e ho fatto domanda per arruolarmi nei carabinieri». «La domanda — continua l'appuntato — è stata accolta e mi hanno subito mandato a Torino. Poi volevano mandarmi in Sardegna e io ho deciso di presentare domanda di ammissione al corpo. «Gli agenti di custodia. Mi hanno detto rapporto con il detenuto? Girando per le carceri era un discorso da affrontare nel dettaglio e l'ho fatto, in una stanza di San Vittore, con un gruppo di uomini in divisa de- lusi e amareggiati e, a tratti, persino carichi di rancore verso lo Stato e verso la gente «di fuori» che non sa e non capisce. La chiacchierata con gli agenti di custodia di San Vittore può essere considerata, diciamo così, uno scambio di idee «campione», valida cioè anche per le guardie di qualunque altro stabilimento carcerario italiano. Metti la situazione, infatti, è uguale dappertutto, salvo particolari o dettagli che non cambiano di molto il quadro. Certo a San Vittore, in questo periodo, si stanno vivendo tensioni e drammi che vengono, ormai, in superficie con spaventosa regolarità. Molti dei problemi degli agenti di custodia sono comuni sul tappeto da tanto tempo e continuano ancora a non trovare soluzione. Intanto — mi dicono subito le guardie — vogliamo che «fuori» si capisca che non è più il caso di chiamarli «secondini» o «carcerati»: noi non siamo secondo di proprio a nessuno e abbiamo un nome e una qualifica precise.

«Mi interessa personale anche il tipo di vita personale che uno come lui può fare: famiglia, figli, soldi, casa, tempo libero. Non c'è proprio niente da scoprire dice ma poi capisce che la mia non è soltanto una banale curiosità. Comincia così a raccontare di nuovo: «Abito a Quarto Oggiaro in una casa INA che mi è stata subaffittata. Pago cinquantamila lire al mese. Certo — dice con una punta di orgoglio — non mi manca nulla e non mi posso lamentare. Siamo tutti in tre stanze più servizi: ho la televisio-

ne e mia moglie la lavatrice. Vado tutti i giorni a lavorare in bicicletta e credo proprio che mi faccia anche bene alla salute». «E la macchina — chiedo — non l'ha comprata? «Ho la patente da tanti anni, ma l'auto non la posso comprare. Anche se la avessi, non potrei mantenerla col mio stipendio. Guardi che non faccio per piangere miseria, ma provi un po' a fare i conti e vedrà che dello stipendio, ogni mese, non mi resta quasi nulla in tasca. Insomma, sono uno che lavora come un matto e che riesce appena a sfidare il lunario. E' lo stesso problema di tutti quelli che lavorano e lo so come lei. Discutendo di noi vorrei, però che si tenesse anche conto che almeno venti volte all'anno rimaniamo chiusi qua dentro per le rivolte, gli allarmi, le risse. Pensi che una volta sono rimasto chiuso a San Vittore per cinque giorni di seguito: sono stati cinque giorni d'inferno con sparatorie, feriti, bombe lacrimogene».

Mentre continua a parlare, l'appuntato accende l'impianto delle telecamere a circuito chiuso con il quale si controllano i tetti e i cortili del carcere. Sul teleschermo, si vedono alcuni detenuti che passeggiano in coppia, camminando spediti e chiacchierando fitti fitti, e i tetti.

La chiacchierata, ora, si è fatta generale e tutti tirano fuori cifre, dati. Anche il discorso sull'assistenza dei figli e dei mogli si precisa. Sembra banale dirlo e a scriverlo, ma è proprio così. Quello dello agente di custodia è un lavoro che comporta molti rischi, molte responsabilità e provoca tensioni e rancori. Il discorso sulla riforma e sui diritti dei detenuti è complesso e difficile. Nessuno degli agenti di custodia nega che tutta una serie di provvedimenti che potevano sembrare concessioni, siano invece, diritti che andavano riconosciuti da tempo. Ma poi aggiungono subito che da loro non si può pretendere di più e che, in realtà, per la «rieducazione» del detenuto occorrono specialisti preparati come si deve. Ritorna fuori, subito dopo, il discorso specifico e diretto su San Vittore dove, attualmente, solo due agenti di custodia dovrebbero «vigilare» e «redimere» un intero raggio con più di cento detenuti.

«Ci devono dire quel che vogliono — dice quasi gridando una giovane guardia — ed essere precisi: se ci chiedono di lasciare che tutti girino nel carcere mentre noi vigiliamo armati intorno alle mura, lo devono dire con chiarezza».



Il manifesto per l'arruolamento degli agenti di custodia diffuso in tutta Italia

L'appuntato riprende a chiacchierare con me: «Come passo le mie domeniche? Guardi, prendo i figli e la moglie e vado a passeggiare nel parco. Al massimo, possiamo prendere un caffè. Dopo, si torna a casa e ci piazziamo davanti alla televisione. Che altro potremmo fare?».

Chiedo delle vacanze, le vacanze tipo di una famiglia come la sua. «L'appuntato si perde nel dettaglio, ma alla fine di un complicato racconto, fatto con un certo pudore davanti a tutti i suoi colleghi fra una risata e una battuta, viene fuori che qualche anno fa chiese un prestito all'amministrazione proprio per le vacanze: voleva portare la famiglia al mare e affittò una stanza. Le cinquecentomila lire avute col prestito, finirono in venti giorni e il ritorno a casa dovette essere organizzato in poche ore. Di quel prestito, l'appuntato paga ancora oggi le rate di restituzione».

«Da qualche anno — aggiunge — andiamo a casa dei miei genitori in Abruzzo e li stiamo tutti insieme per un po' di giorni. Le nostre vacanze sono queste. Per quanto ne so io anche molti dei miei colleghi fanno così».

L'appuntato continua a snocciolare cifre. L'ho provato ora e ora che ha trovato qualcuno che lo ascolta vuole dire proprio tutto: «Guardi, mi ero dimenticato di dirle che quando lavoro la domenica vengo pagato 1800 lire. Poi mi dimenticavo anche del maglione: sono tre anni che hanno promesso di cure anche a noi, come agli agenti di poli-

Wladimiro Settimelli

# Prima visita all'estero del successore di Franco

## Juan Carlos a Parigi (dure misure contro i rifugiati spagnoli)

Decine di profughi d'oltre Pirenei inviati al confino — Altri sottoposti a speciali provvedimenti di polizia — Proteste dei partiti democratici — La visita del monarca durerà tre giorni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. Il re di Spagna Juan Carlos e la regina Sofia sono ospiti, da questo pomeriggio e per tre giorni, del presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing. Si tratta della prima visita ufficiale del sovrano spagnolo ad uno Stato europeo, per di più confinante, che ha tessuto con la Spagna una trama secolare di diritti sanguinosi e di affetti profondi e che ospita una emigrazione spagnola (politica ed economica) di circa 500 mila persone. Se si aggiunge a tutto ciò l'amicizia personale tra Juan Carlos e Giscard d'Estaing, quando il primo era principe ereditario e il secondo ministro delle finanze, lo sforzo che la stampa governativa francese sta compiendo da qualche giorno per accreditare l'importanza di questo viaggio nel processo di democratizzazione della Spagna post-franchista e non ancora liberata dal retaggio del franchismo e nell'esaltare la figura del re «liberalizzatore» della società spagnola, si comprenderà meglio il senso politico di questa visita. Esso vuole essere un primo passo verso un'Europa comunitaria dove la Spagna di Juan Carlos ambisce di entrare.

D'altro canto, e indipendentemente da questi apprezzamenti tendenti a giustificare l'alleanza privilegiata che la Francia giscardiana vorrebbe stringere con la Spagna di Juan Carlos, non sfugge a nessuno l'importanza della situazione spagnola e del ruolo del giovane monarca imposto alla Spagna dallo scampato dittatore: vero è che

## Interrogazione sulle forniture d'aerei militari italiani al Sudafrica

I deputati comunisti Baldassi, Angelini, Botiarelli, Cardia, Gallo, Giadresco e Rubbi hanno presentato al ministro della Difesa, e degli Esteri un'interrogazione e per sapere se sono a conoscenza di notizie di stampa secondo cui il sudafricano Abdul S. Minty, segretario onorario dell'Antipartei Movement di Londra, avrebbe affermato durante un seminario internazionale sul Sudafrica organizzato dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli che un largo numero di aerei di marca italiana o prodotti sotto licenza italiana vengono venduti al regime nazista.

Nell'interrogazione si rileva che tra gli aerei particolarmente adatti a operazioni antiguerriglia è Abdul S. Minty avrebbe elencato:

1) L'Aer Macchi MB 326 K (Impala), del quale il Sudafrica avrebbe ricevuto altri 200 su licenza italiana.

2) L'Aer Macchi MB 326 K (Impala II), del quale il Sudafrica avrebbe ricevuto altri 200 su licenza italiana.

3) L'Aer Macchi-Lochness AL 60 C che verrebbe prodotto in Sudafrica su licenza italiana.

4) L'Aeritalia AM 3 C, del quale il Sudafrica avrebbe ricevuto molti esemplari direttamente dall'Italia (40 nel 1970) e avrebbe ora iniziato la costruzione in proprio.

Gli interroganti chiedono ai due ministri «se non ritengono che tali forniture, nelle loro implicazioni politiche, militari e commerciali costituiscono una esplicita violazione dell'embargo sulla vendita di armi al Sudafrica, deciso dalle Nazioni Unite, embargo al quale il nostro paese ha aderito, come è stato reso noto da formali dichiarazioni del nostro ministro degli Affari Esteri, on. Forcella».

Si chiede infine di conoscere «quali sono le direttive politiche che regolano il nostro commercio delle armi, a chi e in quale modo tali direttive sono state impartite e come ne viene controllato il rispetto».

Augusto Pancaldi

## Ridotte nell'URSS le spese militari

MOSCA, 27. (C. B.) — Il Soviet supremo dell'URSS — presenti Breznev, Podgorni, e Kossighin — ha iniziato l'esame del piano quinquennale '76-'80 del bilancio del '77 e del consuntivo del 1975. Nel corso della seduta (i deputati delle due camere — Soviet dell'Unione e Soviet delle Nazionalità — sono 1.517) il vice presidente del consiglio Babakov ha illustrato le linee di sviluppo economico, ribadendo, in sostanza, quanto già reso noto al 24. congresso del PCUS. Ha affermato che i ritmi di sviluppo saranno notevoli, che il reddito nazionale, entro il '80, si accrescerà del 26%.

Altro relatore alla seduta del Soviet è stato il ministro delle finanze Gorbuzov, che illustrando il bilancio del '77, ha annunciato una nuova riduzione delle spese militari: del 17,4 miliardi di rubli stanziati per quest'anno si passerà al 17,2 per il '77. Tale misura, ha detto il ministro, viene presa tenendo conto della politica di pace e di disarmo portata avanti.

I lavori del Soviet proseguiranno con il dibattito sulle due relazioni e con l'esame delle proposte per costituire nuove commissioni permanenti che si occuperanno della condizione femminile. Le conclusioni sono attese per dopodomani.



# Per costruire una società a misura d'uomo, incominciamo a costruire scuole a misura di bambino.

Sistema Standard vi propone un'architettura moderna coerente con i tempi e le nuove esigenze sociali. Le nostre costruzioni rappresentano un'evoluzione rispetto all'edilizia tradizionale e un punto di riferimento nei nuovi insediamenti urbani. Non per niente il nostro sistema di prefabbricazione è uno dei più applicati in Italia per costruire edifici scolastici, e fra i più validi per realizzare tutti i tipi di case ed ogni edificio civile.

Sistema Standard è nato selezionando il meglio dell'esperienza di vecchi imprenditori - «i mastri» del mestiere che conoscono le «regole d'arte» - e aggiungendo l'utilizzazione di moderni impianti.

I pregi dei sistemi tradizionali uniti all'efficienza delle moderne tecnologie fanno il nostro sistema. E l'esperienza dei tecnici che lo applicano è la maggiore garanzia per gli utenti.

Sistema Standard è garantito da tre grandi aziende, e dal nostro movimento cooperativo:

**Sistema Standard: sistemi costruttivi garantiti da tre grandi aziende cooperative.**  
Coop. Prefabbricazione Rimini, CMC Ravenna, CEI Ferrara - e con il coordinamento commerciale del Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì.



- Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì con il compito del coordinamento commerciale e con funzione di appaltatore.  
Le tre aziende produttrici del Sistema Standard sono:  
- Cooperativa Prefabbricazione di Rimini, titolare del sistema.  
- Cooperativa Muratori e Cementisti (CMC) di Ravenna, concessionaria esclusiva per la provincia di Ravenna.  
- Cooperativa Edili ed Impiantisti (CEI) di Ferrara, concessionaria esclusiva per la provincia di Ferrara.

Sistema Standard ha solidi argomenti per cambiare le vostre idee sulla prefabbricazione: tuttora viene utilizzato per la ricostruzione di edifici distrutti ad Ancona e nel Friuli perché riconosciuto idoneo nelle zone sismiche. Se anche voi siete per una società a misura d'uomo, incominciamo a costruirla insieme.